Un commento di Al Ahram alle decisioni sull'attenuazione dell'embargo

Monito egiziano a risolvere presto il conflitto mediorientale

L'influente giornale del Cairo afferma il diritto arabo a usare ancora l'arma del petrolio, se Israele non restituirà i territori occupati - Accuse algerine all'Irak - Scarse conseguenze, per ora dell'embargo petrolifero per gli USA

IL CAIRO, 27

La decisione dei Paesi arabi di attenuare le restrizioni nella produzione petrolifera, e, quindi, in pratica, di aumentare la produzione attuale del 13,3 per cento, è salutata dalla stampa egiziana « come un modo per differenziare l'amico dal nemico ». *Al Ahram* scrive fra l'altro che « l'arma del petrolio ha dimostrato la sua *efficacia e non dev'essere* in nessun modo una procedura di rappresaglia ». Ciò non significa — aggiunge però il giornale — che i paesi arabi non si serviranno nuovamente del petrolio per esercitare sull'Occidente pressioni politiche efficaci. « Gli arabi — scrive — dovranno poter re-imporre l'embargo se non saranno trovate soluzioni sollecite del conflitto mediorientale sulla base della giustizia e della restituzione dei territori arabi occupati nel 1967 ».

Dal canto suo *Al Gumhuriya* afferma che « la decisione adottata nel Kuwait dimostra che gli arabi non ricattano nessuno, ma usano l'embargo per far rispettare i loro diritti legittimi ». « Gli arabi — aggiunge — sono stati molto attenti a non causare problemi di ordine economico in Europa e in Giappone dopo che questi paesi hanno espresso il loro appoggio alla causa araba ».

* * *

ALGERI, 27

Il quotidiano *El Moudjahid*, primo organo d'informazione algerino a criticare la posizione « dogmatica ed inefficace » dell'Irak concernente la politica petrolifera araba, scrive stamani che l'atteggiamento del governo di Baghdad non costituisce affatto « un contributo efficace alla causa araba e ai diritti dei palestinesi ».

« La posizione di Baghdad si rivela molto dogmatica e inefficace, perchè la causa araba è in una situazione in cui le azioni precedono le parole », scrive il giornale. « Lo stesso ministro del petrolio iracheno — esso prosegue — ha rivelato che la produzione petrolifera irachena non è stata mai così e'evata: si aggirerebbe sui tre milioni di barili al giorno. Tutto questo petrolio dove va? E' semplicemente immesso nel sistema mondiale e in tal modo ne migliora considerevolmente le disponibilità. Se il ministro iracheno definisce ciò un contributo *efficace* alla causa araba e ai diritti dei palestinesi, noi riteniamo da parte nostra che non lo sia affatto.

Il giornale nota a questo proposito che « il primo ministro olandese si è vantato recentemente del fatto che l'embargo arabo, in ultima analisi, incide poco sull'Olanda (paese definito « nemico » degli arabi), a causa, in particolare, di « certe divergenze » da cui, a suo dire, trae profitto il governo dell'Aja per assicurarsi un rifornimento di petrolio ».

* * *

WASHINGTON, 27

Il governo americano ha annunciato oggi un piano di riserva per il razionamento della benzina che dovrebbe assicurare ad ogni automobilista fino a 35 galloni (circa 129 litri) di carburante al mese, ma che entrerà in azione soltanto nel caso in cui non funzionasse l'attuale sistema di controlli volontari. Illustrandone le caratteristiche in una conferenza stampa, il capo dell'Ente federale per la energia William Simon ha dichiarato fra l'altro che i tagliandi per il razionamento sono già in fase di stampa e che « se necessario il piano potrebbe essere attivato a partire dal primo marzo ».

Il presidente Nixon ha utilizzato un normale aereo di linea per recarsi da Washington a S. Clemente, dove passerà un periodo di ferie; e ciò allo scopo di risparmiare i 30 mila litri di carburante che altrimenti avrebbe consumato l'apparecchio presidenziale.

C'è tuttavia chi ritiene che queste economie siano demagogiche poichè si è « scoperto » che la crisi energetica in USA « non è così grave come si riteneva in un primo tempo ».

Il *Wall Street Journal* ha pubblicato una lunga analisi nella quale afferma:

1) l'embargo del petrolio arabo contro gli USA è tutt'altro che efficace, dato che l'Irak e la Libia continuano ad inviare il grezzo verso il mercato americano in quantità considerevole (ed è noto d'altra parte che gli USA importano dal Medio Oriente poco più del 10 per cento del loro fabbisogno di greggio);

2) infatti fino al 14 dicembre gli USA hanno importato circa sei milioni di barili di petrolio al giorno, cioè più o meno la stessa quantità che importavano prima dell'inizio della « quarta guerra » arabo-israeliana, e ciò nonostante la decisione dei paesi arabi di ridurre tale ammontare di almeno due milioni di barili al giorno;

3) La rivista *Newsweek* ha rivelato che ogni giorno vengono dirottati verso gli USA 700.000 barili di petrolio che sono invece destinati ad altri paesi e ciò grazie a « trucchi » escogitati dalle grandi compagnie.

* * *

TEHERAN, 27

La società nazionale iraniana dei petroli ha raddoppiato il prezzo del carburante per gli aerei che fanno scalo negli aeroporti del paese.

Messaggio del PCI per il 30° anniversario del PC del Marocco

Il CC del PCI ha indirizzato al Comitato centrale del Partito di Liberazione e del Socialismo del Marocco il seguente messaggio:

« Nel trentesimo anniversario della fondazione del vostro Partito, il CC del PCI vi invia i saluti e gli auguri più calorosi e fraterni di tutti i comunisti italiani. Il vostro Partito, nonostante le enormi difficoltà che ancora ostacolano gravemente il pieno e libero dispiegarsi della sua attività, ha svolto e svolge un ruolo rivoluzionario nella lotta della Nazione marocchina contro la reazione, per l'emancipazione del popolo lavoratore, per l'indipendenza nazionale. Il nostro Partito e il nostro popolo seguono con attenzione e ammirazione, nello spirito dell'internazionalismo proletario, la vostra lotta che, ne siamo certi, riceverà nuovo impulso dalle celebrazioni del 30.mo anniversario del vostro Partito.

Augurandovi successi nelle battaglie per far avanzare la causa dell'emancipazione e del socialismo nel vostro paese, vi preghiamo di accogliere i nostri sentimenti fraterni e la nostra profonda solidarietà ».

La minaccia della «bomba demografica»

India: un miliardo di abitanti entro tre decenni

Il governo di Nuova Delhi ha decurtato gli stanziamenti per il controllo delle nascite - Positivi risultati della politica demografica in Cina - Il 1974 proclamato dall'ONU « anno della popolazione »

HONG KONG, 27

Secondo la « *Far Eastern Economic Review* » il prossimo anno si preannuncia difficile per i paesi asiatici per il perdurare dell'esplosione demografica.

La rivista cita cifre e stime di organi dell'ONU e dei governi interessati. Il dato fondamentale è che se l'attuale ritmo di accrescimento non diminuisce, la popolazione dell'Asia, di oltre due miliardi, raddoppierà in un decennio. Poco prima del suo ritiro dalla carica, il segretario generale dell'ONU, U Thant, aveva avvertito che se in dieci anni la carica demografica non fosse stata « disinnescata », il problema avrebbe raggiunto « proporzioni sbalorditive, al di là della nostra capacità di controllo ».

I primi due anni del decennio indicato da U Thant come « scadenza » sono passati senza progressi apprezzabili. La quarta conferenza per la popolazione dell'OCSE ha calcolato che ad avere programmi pubblici per il controllo delle nascite sono ventisei paesi, con due terzi della popolazione mondiale. Altri ventiquattro paesi appoggiano iniziative di enti privati, ma nel complesso i governi spendono molto meno di quanto è giudicato indispensabile. In India, gli stanziamenti per il controllo delle nascite, pari all'1,6 per cento del bilancio, sono stati ridotti della metà per il prossimo anno fiscale, dovendo il governo di Indira Gandhi dirottare risorse per far fronte alla crisi economica. Secondo il ministero del'a Sanità di Nuova Delhi, la decurtazione dei fondi renderà impossibile la preventivata riduzione del tasso di natalità dal 32 per mille al 25 per mille entro il 1981. Con il ritmo di accrescimento del 1973, la popolazione indiana di 573 milioni di abitanti raddoppierebbe in trentuno anni.

Passando in rassegna la situazione nei diversi paesi asiatici, la pubblicazione nota che quello in cui il programma demografico è attuato su scala massiccia è il più popoloso del mondo, la Cina, dove il controllo delle nascite è stato reso popolare attraverso i servizi sanitari, gruppi di partito e scuole e dove lo Stato ha distribuito gratuitamente anticoncezionali, gestendo cliniche per la pianificazione della natalità e conducendo programmi di istruzione nelle scuole e nelle fabbriche.

Un programma con buoni risultati viene condotto nella Corea del Sud, continua l'analisi della rivista. Nel quinquennio 1966-70, esso ha portato a un declino del tasso di accrescimento dal 2,7 per cento all'1,9 per cento.

Il 1974 è stato consacrato dall'ONU come « anno della popolazione » e alla vigilia di esso, per quanto riguarda la Asia, si deve prendere atto di mediocri risultati. Secondo la « *Far Eastern Economic Review* », in molti paesi i programmi hanno fissato obiettivi e scadenze senza predisporre i mezzi necessari, fra cliniche, laboratori e prodotti anticoncezionali da distribuire.

La « *Far Eastern Economic Review* » afferma poi che la crisi energetica aggrava i problemi che si pongono ai paesi sovrappopolati. La penuria di carburante significa infatti rallentamento nello sviluppo dell'agricoltura, che ha bisogno di fertilizzanti chimici derivanti dagli idrocarburi e di energia per l'irrigazione e per le macchine agricole: più penoso appare pertanto il costante aumento delle bocche da sfamare.

Al problema dell'energia dedicano ampio spazio sia la citata *Far Eastern Economic Review* sia altre pubblicazioni di Hong Kong. Un interessante annuncio appare sullo *Hong Kong Standard:* la Cina popolare avrà nella provincia di Kwangtung la sua prima centrale elettro-nucleare se riceverà l'approvazione finale per un progetto in tal senso, in collaborazione con Hong Kong. La centrale, riferisce il quotidiano, fornirebbe elettricità al piccolo territorio della colonia britannica. Il progetto sarebbe entrato nella fase attiva mediante uno « studio di realizzabilità » affidato alla società americana di consulenza « *Brown and rootes* ».

Oltre a varare questo progetto, Cina e Hong Kong sarebbero prossime a concludere negoziati per l'aumento di forniture cinesi alla colonia di carburanti e olii di vario tipo.

La febbre dell'energia, con tentativi di cercare sostituti o di accelerare ricerche già in corso, ha investito l'intera regione. La crisi petrolifera e l'aumento dei prezzi del greggio rappresentano un problema di prima grandezza per la economia dell'Asia dove vive il 56 per cento dell'umanità, afferma « *Petroleum News* », un periodico pubblicato a Singapore. Sola eccezione a questa diagnosi allarmante sono i paesi che già oggi hanno una produzione superiore al fabbisogno, come l'Indonesia, o quelli che, come la Malaysia, hanno avviato ricerche sottomarine, ottenendo risultati in prospettiva molto lusinghieri.

MONEE (Illinois, USA) — Un mare di carta igienica si estende a perdita d'occhio lungo la strada ferrata dopo lo scontro tra un treno passeggeri e un autocarro, che appunto trasportava tonnellate di bianchi rotoli

Disfacimento delle strutture del regime fantoccio di Saigon

Stanchezza e demoralizzazione serpeggiano nelle file di Thieu

I soldati vogliono la pace, cercano di fraternizzare con le forze del GRP, oppure disertano, si suicidano, sparano agli ufficiali, si feriscono da soli per essere posti in congedo

Dal nostro inviato

PARIGI, dicembre

Il colonnello Thao racconta le sue esperienze, che non sono singolari perchè tutti nel Vietnam del Sud le hanno vissute, ma che gettano una luce nuova sulla situazione in cui è venuto a trovarsi il regime di Thieu, sul disfacimento economico, politico, morale delle strutture che gli americani hanno lasciato sul posto. Ma singolare può apparire la sua impressione, e la sua testimonianza, su quanto ha visto viaggiando a piedi, in jeep, in elicottero (elicotteri di Saigon!) sulla terra martoriata del Sud. « L'immagine dello sforzo compiuto dagli Stati Uniti — dice — è straordinaria. Mi sono sempre chiesto come la popolazione e l'esercito di liberazione siano riusciti a dare dei colpi a questa allucinante macchina bellica, ed a sconfiggere l'aggressione americana. Io c'ero, io ero nelle forze di liberazione, ma vedere ora dall'interno questa macchina... è inimmaginabile. E' sul posto che si vedono il furore e l'ampiezza degli sforzi impiegati per riportare il Vietnam all'età della pietra. Ma vi è questo di importante: anche gli ufficiali fantoccio hanno visto tutto quello che gli americani hanno fatto senza ottenere risultati. E devono trarne delle conclusioni, la principale delle quali è che se non sono riusciti gli Stati Uniti con questo furore e questo sforzo, non riuscirà certamente nemmeno il regime di Thieu ».

Riconciliazione

« E allora? », si interroga. « Allora la sola via è quella del rispetto degli accordi, e della riconciliazione e concordia nazionali. Noi facciamo sforzi enormi per procedere su questa strada. A Long An, ad ovest di Saigon, per esempio, c'è stata una grande discussione tra la popolazione sull'atteggiamento da tenere verso i soldati fantoccio. E' stata una discussione molto viva, perchè la popolazione era stata vittima di questi boia. C'era il problema se lasciare tornare nella zona libera, dove vivevano sua moglie e i genitori, il capo di un posto militare dei fantocci, che si era macchiato di molti delitti. Nella prima riunione della popolazione non si riuscì a decidere niente. La gente diceva che, se lo si lasciava tornare, avrebbe forse commesso altri delitti, e che comunque bisognava punirlo per quanto aveva fatto. Allora abbiamo ricominciato a spiegare la politica di riconciliazione. C'era un uomo anziano, vedovo, che aveva due soli figli. Il primo combatteva nelle forze di liberazione ed era stato ucciso dai soldati di Saigon. Il secondo era stato arruolato a forza nelle file di Saigon, per colpa di quel capoposto, ed era stato ucciso in combattimento dalle forze di liberazione. Il vecchio così riteneva responsabile il capoposto, in ogni caso, della morte dei suoi due figli, e nutriva per lui un odio implacabile. Il nostro argomento è stato: oggi la grande causa nazionale deve avere la meglio sugli interessi e sui sentimenti personali. Il vecchio si convinse, e accettò che il capoposto tornasse a visitare la famiglia nella zona libera. Genitori e moglie di questo individuo assistevano alla riunione, e si convinsero che sarebbe potuto davvero tornare. Andarono a dirglielo, chiedendogli solo di non comportarsi più come nel passato. E ora egli può andare e venire, anche se Thieu vieta ogni contatto tra le due zone ».

« E' grazie a questo lavoro, anche, che persino nelle zone contestate, dove magari c'è sul villaggio la bandiera di Saigon e ufficialmente c'è un comitato amministrativo nominato da Saigon la popolazione può fare quello che vuole, e Saigon non ha alcuna autorità.

« Thieu sa tutto questo, ed è per questo che attua una politica di rapida rotazione delle truppe, per impedire un rapporto troppo stretto tra popolazione e soldati. Prima una unità restava sul posto anche un mese. Ora non resta più di cinque o dieci giorni. Vi cito un episodio che spiega perchè Thieu debba fare così: a X... un capitano di Saigon, responsabile di tre posti militari, dopo la firma degli accordi di Parigi prese contatto con un sergente delle forze di liberazione, accordandosi perchè non ci sparasse nè sui villaggi nè sui contadini, e ci si informasse reciprocamente degli spostamenti di truppe.

« Così a Quang Tri. Qui Thieu ha mandato due divisioni, una di parà e una di marines, composte tutte due di soldati del centro e dell'estremo sud, per impedire la fraternizzazione. Ma siamo tutti vietnamiti, è vero? Così noi abbiamo fatto venire un gruppo teatrale dell'estremo sud, e abbiamo eretto un palco proprio sulla linea che separa le due zone, il palco era tre metri di qua e tre metri di là. Poi è cominciato lo spettacolo. I nostri assistevano, di qua, in massa. Dall'altra parte i soldati di Saigon, ai quali Thieu ha dato la consegna dei « tre no » — non vedere, non parlare, non sentire — venivano a due o tre per volta. Ma quando le nostre cantanti hanno cominciato a cantare la canzone chiamata Vong Co (letteralmente: eco del tempo antico) che già sotto i francesi esprimeva rimpianto per la indipendenza perduta ed evocava sentimenti di patriottismo, i soldati di Saigon si sono lanciati sul palco, si sono impossessati del microfono e hanno cominciato a cantare anche loro il Vong Co, con parole nuove, quelle della riconciliazione e della concordia...

« Impediscono i contatti, ma quando a due o tre mesi di siccità seguirono piogge da diluvio e le loro posizioni vennero inondate, i soldati di Saigon vennero da noi, e noi li abbiamo alloggiati e nutriti, finchè le loro posizioni non tornarono all'asciutto.

« Così il risentimento contro Thieu, contro la guerra, la voglia di vedere rispettati gli accordi, cresce non solo fra i soldati ma anche tra gli ufficiali di Saigon. Per gli alti ufficiali è forse diverso, perchè un generale o un colonnello cumula anche funzioni civili che sono una occasione par arricchire rapidamente.

Risentimento

Un capitano detenuto alla prigione militare di Go Vap, ha scritto in una sua lettera che un decimo degli effettivi dell'esercito di Thieu sono ora in prigione. Questi soldati detenuti vengono ufficialmente accusati di reati come la concussione, il furto, ma in realtà sono quasi tutti contro la guerra, contestano la guerra e vogliono il rispetto degli accordi. Le diserzioni sono molto numerose, ed è un circolo vizioso per Thieu: il soldato diserta, viene ripreso e costretto a servire nelle prime linee, come manodopera destinata a saltare sulle mine o a rivelare la nostra presenza. Ma noi lo sappiamo, e evitiamo di sparare su questi soldati. Li catturiamo, li liberiamo, vengono ripresi, e il circolo vizioso ricomincia.

Il colonnello Thao ci aveva già raccontato queste cose, quando il New York Times pubblicava una corrispondenza da Saigon che appariva come una inattesa conferma di quella che non era una analisi ottimistica, ma un esame estremamente accurato della situazione. « A quasi un anno dalla firma dell'accordo — scriveva il 17 dicembre il giornale americano — il morale di molte unità combattenti sud-vietnamite (cioè di Saigon - N.d.r.) sembra essere seriamente calato. La caduta del morale tende ad essere più acuta nelle unità di fanteria e di milizia che nei gruppi più scelti, come l'aviazione e i marines. Ma, in tutto il paese, si può cogliere una stanchezza apparentemente senza fine, alla quale si aggiunge l'aumento dei prezzi, che rende il destino di un soldato ancora più infelice di quanto sia mai stato. La tensione di questi undici mesi comincia a farsi evidente nelle forze armate, come nel resto della società sud vietnamita. Soldati e miliziani sono spesso protagonisti di furti e di atti di violenza.

Violenza

A Saigon un caporale della guardia vice presidenziale era stato condannato a dieci giorni di rigore per essersi assentato senza permesso. Il quarto giorno della sua detenzione riuscì a impadronirsi di un fucile M-16 ed a sparare ad un capitano. Poi si è ucciso. Un maggiore dell'esercito rimasto senza denaro è penetrato nell'ufficio del suo generale e, puntando la pistola, chiese un prestito. Il generale glielo diede. In certe unità di fanteria si dice che i soldati usino le armi per chiedere, e ottenere, delle licenze... Nei luoghi dove i soldati non possono disertare, come nella città accerchiata di An Loc, l'uso dell'eroina si diffonde rapidamente... Sorseggiando birra in un ristorante all'aperto ad un miglio dalla linea del fronte, nella provincia di Tay Ninh, quattro soldati della 25ª divisione, nessuno dei quali poteva essere accusato di disfattismo, stavano discutendo su quale fosse la parte migliore del corpo da ferire.

Altrimenti, uomini arruolati prima dei venti anni possono attendersi di restare soldati fino a 43 anni di età... Il soldato semplice Lieng disse che non gli sarebbe importato se una mina gli avesse fatto saltare un piede "Potrei farmi un piede nuovo, un piede di legno, zoppicare un po', trovarmi un qualche lavoro, e sistemarmi quietamente come gli altri", disse ».

Questo è il quadro nel quale la lotta politica e militare — anche militare perchè Thieu continua le sue offensive senza speranza, e le forze di liberazione devono rispondere con la stessa moneta — si svolge attualmente nel Vietnam del Sud. E' la lotta tra chi vuole il rispetto degli accordi, totale e integrale, ed un regime che si trova in una situazione di marasma e di dissoluzione senza precedenti, ma che gli Stati Uniti continuano, con la stessa ostinazione del passato, a sostenere con ogni mezzo, armi, danaro, bombe e « consiglieri ». E' una fase nuova, difficile e complesso

Emilio Sarzi Amadè

Mentre si profila un accordo per la ripresa dello scambio dei prigionieri

Nuovi scontri provocati dalle truppe di Saigon

L'offensiva si è scontrata con i contrattacchi delle forze di liberazione - Le due parti dovrebbero scambiarsi detenuti prima del capodanno lunare (Tet) - Riprende l'iniziativa dei partigiani cambogiani - Travolte tre posizioni fortificate dei mercenari di Lon Nol

SAIGON, 27.

Quella di Natale è stata una giornata di violenti combattimenti nel delta del Mekong, e in particolare nella provincia di Chuong Thien, che è in gran parte amministrata dal GRP ma che Thieu vorrebbe riportare sotto il controllo del regime di Saigon. Le offensive lanciate dalle forze di Saigon si sono tuttavia scontrate con i contrattacchi delle forze di liberazione, e si sono risolte in una serie di gravi scacchi per gli aggressori. Negli scontri avvenuti 11 km a nord-ovest di Vi Thanh, capoluogo della provincia, gli aggressori hanno avuto in un solo quarto d'ora oltre 150 tra morti, feriti e dispersi. L'invio di rinforzi nel tardo pomeriggio di Natale — circa 1.500 uomini appoggiati da mezzi corazzati — non ha migliorato la situazione per le forze di Saigon, che hanno subito ulteriori perdite. Tra i morti figurano un comandante e un vice comandante di battaglione.

Contemporaneamente alla notizia di questi scontri, si è appreso a Saigon che tra GRP e amministrazione di Thieu sarebbe stato raggiunto un accordo « in linea di principio » per la ripresa dello scambio dei prigionieri civili e militari, sospeso fin dal luglio scorso. Lo scambio dovrebbe avvenire in modo che i detenuti possano celebrare il Capodanno lunare (Tet) in seno alle rispettive famiglie. Va rilevato che, anche se questo accordo dovesse essere realmente attuato, resteranno pur sempre nelle prigioni e nei campi di Thieu circa 200 mila detenuti politici, che Thieu si rifiuta di liberare.

Non è questo il solo punto dell'accordo di Parigi che Thieu si ostina a non rispettare. Ieri, ufficialmente, Saigon aveva dichiarato che nessun punto dell'accordo di Parigi stabilisce la esistenza nel Vietnam del Sud di due governi (GRP e Saigon), due zone di controllo, due eserciti e tre forze politiche (GRP e Saigon e la « terza componente ») Questa dichiarazione è stata definita oggi, a Parigi, come « indegna, impudente e provocatoria » dal portavoce della delegazione del GRP.

In Cambogia sono continuati violenti combattimenti nelle immediate vicinanze di Phnom Penh. Le forze del Fronte unito nazionale (FUNK) hanno travolto altre tre posizioni fortificate dei mercenari di Lon Nol a soli sette chilometri a nord della capitale. Combattimenti sono in corso anche più a nord. A meno di venti chilometri a nordovest di Phnom Penh le forze di liberazione hanno sottoposto a forti attacchi le posizioni di Muk Kampuol e di Prek Anchanh.

Le località attaccate si trovano quasi tutte sulle sponde del Mekong e del Ton Le Sap. Alla confluenza dei due fiumi sorge Phnom Penh, che vede così progressivamente ridotta l'« agibilità » delle vie di comunicazione fluviali. Ora che la stagione secca è cominciata, le acque dei due fiumi stanno rientrando in un alveo più stretto, cosa che rende più difficile la navigazione dei convogli, molto vulnerabili al fuoco dei partigiani attestati sulle rive dei fiumi.

Nel Laos il principe Sufanuvong, presidente del Fronte patriottico Lao, ha accusato le forze di destra di Vientiane di avere disposto l'accerchiamento delle guarnigioni che il Fronte patriottico ha già inviato nelle città di Vientiane e di Luang Prabang, ai termini dell'accordo per la neutralizzazione delle due città.

Lettere all'Unità

La speculazione sul prezzo del grano

Signor direttore,

leggendo diversi giornali, ho appreso che l'aumento di 70 lire del prezzo della pasta sarebbe dovuto al fatto che i nostri fornitori esteri hanno fatto salire il prezzo che praticavano in passato. Mi rivolgo proprio all'Unità per sapere se effettivamente c'è stato tale rialzo del prezzo del grano al di fuori dell'Italia, o se si tratta soltanto di scuse per abbagliare i nostri lavoratori.

MICHELE GIUFFREDA
(S. G. Rotondo - Foggia)

Il prezzo del grano duro (cioè la qualità usata per fabbricare la pasta) è effettivamente aumentato in misura molto forte all'estero, anche a causa del fatto che l'Italia, pur essendo il principale produttore di grano duro in Europa, non riesce a coprire il fabbisogno della propria industria. Importando quasi 10 milioni di quintali di grano duro dall'estero, l'Italia contribuisce così all'aumento dei prezzi sul mercato internazionale.

La richiesta del PCI perchè il prezzo della pasta rimanesse fermo si basa su più fatti: i coltivatori hanno venduto il grano dell'annata 1973 ai prezzi degli anni scorsi (molto più bassi di quelli esteri); il prezzo estero è destinato a ridursi in futuro; è possibile aumentare la produzione interna di grano duro nelle zone collinari, specialmente del Mezzogiorno, a bassi costi. La speculazione sul mercato estero, cioè, non è un motivo che possa giustificare l'aumento del prezzo della pasta e deve indurci a combattere la speculazione all'interno. (*r. s.*).

Un « centro » per gli animali ma non per gli emigrati

Caro direttore,

voglio segnalarti un piccolo fatto accaduto di recente in due cittadine tedesche vicine a Stoccarda, per far capire ai lettori in quali condizioni anche psicologiche sono ancora costretti a vivere gli emigranti. Si tratta di questo: era stata proposta la costruzione di un « centro di incontro per il tempo libero » per i lavoratori stranieri di Villingen e Schwenningen. I due comuni avrebbero dovuto partecipare alla spesa totale di 100 mila marchi con un contributo modesto: 5 mila marchi. Ebbene, i due Consigli comunali si sono riuniti e hanno rifiutato il contributo; nella stessa riunione, hanno però approvato una delibera che stanzia la spesa di 73 mila marchi per la costruzione di uno zoo.

Questo fatto ha suscitato enorme impressione presso l'opinione pubblica ed anche la stampa di Stoccarda si è occupata dell'incredibile episodio. Il parroco di una delle cittadine ha scritto una lettera di protesta: « Io non ho niente contro gli animali — *ha detto* — ma non ritengo giusto che per gli italiani si debba rifiutare un posto di ritrovo ». *Intanto la diocesi del circondario ha concesso a questo parroco la somma di 5 mila marchi come contributo per la costruzione della casa dell'emigrante, mentre un deputato regionale ha aperto una sottoscrizione. Non si sa se si riuscirà a raccogliere i soldi necessari per la costruzione della casa; comunque il comportamento degli amministratori di quei due comuni è semplicemente vergognoso.*

BIAGIO COMINOTTI
(Stoccarda - RFT)

Come a San Marino si lottò contro il fascismo

Caro direttore,

su l'Unità dell'11 dicembre è stata pubblicata una lettera di Pliamo Pennecchi in cui si polemizzava giustamente con Anna Lisa Carlotti, autrice del libro Storia del partito fascista sanmarinese. *Vorrei fare anch'io qualche considerazione. L'avvento del fascismo a S. Marino, contrariamente a quanto sostiene la Carlotti, fu tutt'altro che idilliaco e lo dimostrano le violenze e le brutalità compiute dallo squadrismo locale e regionale.*

La stessa affermazione dell'autrice del saggio, secondo cui in fondo a S. Marino non vi fu resistenza al fascismo, appare decisamente temeraria sol che si valutino con serietà gli avvenimenti. Vi fu all'inizio una decisa opposizione al fascismo da parte del movimento socialista e da parte del primo nucleo comunista appena costituito a San Marino nel febbraio 1921. Del resto la riprova viene dal buon numero di militanti comunisti e socialisti che già nel '23 furono allontanati dal lavoro, perseguitati in ogni modo, costretti all'emigrazione. E' proprio nella forzata emigrazione che si formano i quadri del PCS che già nel '41 riprenderà in patria nella clandestinità la lotta al fascismo. E non fu forse opposizione al fascismo quella che guidò i volontari sammarinesi nelle Brigate internazionali in Spagna, ove combatterono elementi come Gildo Gasperoni, Lino Celli, Giocondo Capicchioni? Che altro fu, se non resistenza al fascismo, ciò che spinse tanti giovani sammarinesi, come i martiri Claudio Canti e Vittorio Ghiotti, a prendere le armi contro l'invasore tedesco ed il suo servo locale? Ed ancora, non fu sincero sentimento antifascista e popolare quello che indusse decine di famiglie sammarinesi ad ospitare, con rischio e sacrificio personale, centinaia di rifugiati politici, alcuni provenienti addirittura dall'eroico tentativo rivoluzionario di Béla Kun in Ungheria, nel '19 e '20? E di nuovo rivisse la capacità di lotta e di sacrificio degli antifascisti sammarinesi quando, infuriando feroce la persecuzione contro i democratici d'ogni tendenza ad opera del fascismo repubblichino, decine di antifascisti sammarinesi aprirono le loro case ai compagni italiani in unità e fraternità di lotta. E non furono i comunisti sammarinesi a respingere il 28 ottobre 1943 ogni compromesso coi repubblichini, subendo rappresaglie e persecuzioni?

LETTERA FIRMATA
((San Marino)

Scrive la moglie dell'appuntato di PS in pensione

Caro direttore dell'Unità,

sono la moglie di un appuntato di PS in pensione dal marzo 1972. Molti anni fa, quando nelle famiglie dei dipendenti dei corpi di polizia si faceva veramente la fame, ricordo che mio marito e i suoi colleghi ottennero un aumento grazie al fatto che l'Unità scrisse un articolo in cui definiva « figli » gli alti gradi e « figliastri » tutti gli altri, quelli come mio marito. Quale aggettivo potreste trovare adesso, per definire quei poveri pensionati che, pur avendo fatto trent'anni di duro servizio, hanno avuto la sfortuna di andare in pensione prima del gennaio 1973 e quindi non possono beneficiare dell'assegno perequativo « pensionabile »? Adesso passeranno anni prima che queste pensioni saranno riviste, e noi ci ridurremo con le toppe. Hanno dato lo zuccherino ai più giovani, ma stiano attenti a non lasciarsi abbindolare, perchè quando non saranno più utili, verranno messi da parte come è accaduto a mio marito.

MARGHERITA FLORIO
(Milano)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Giuliano MARCONI, Sesso; Virginio BONZA, Busto Garolfo (« *I lavoratori sono fortemente preoccupati, oltre che per il giornaliero deprezzamento del loro salario, anche per il pericolo che incombe sulla democrazia nel nostro Paese: mai come in questi giorni il capitalismo italiano ed europeo dimostra la sua caratteristica di rapina* »); E. Z., Imola; Mario REBOA, Genova; Settimio AGOSTINELLI, Arezzo (« *Sono un grande invalido del lavoro, avendo perduto gli arti inferiori 11 anni or sono in un grave infortunio. Possiedo una macchinuccia, ho chiesto al prefetto di concedermi l'autorizzazione a circolare nei giorni festivi — visto che io non posso usare i mezzi pubblici — ma mi è stata negata. A me sembra una ingiustizia* »); Giulio MARZORATI, Egidio BERNASCONI e Giovanni RONCHETTI, Monza (« *A nome di numerosi altri "iscritti" alla SIAE protestiamo perchè tale società, e non è la prima volta, ci richiede il pagamento della quota associativa che regolarmente abbiamo già corrisposto* »).

Angelo CHIURI, Berna (il tuo resoconto della festa a La Chaux-de-Fonds, svoltasi il 7 e 8 dicembre, ci è giunto soltanto la vigilia di Natale. Un po' troppo in ritardo per dare conto dettagliatamente del successo della vostra manifestazione, ma ti ringraziamo ugualmente); Un gruppo di anziani pensionati, Imperia (« *Certi ministri, e in particolare La Malfa, non vogliono concedere quei miseri aumenti sui minimi di pensione. E' proprio vero che chi ha la pancia piena non si preoccupa di chi ce l'ha vuota* »); F. D. S., Viterbo (« *Voglio esprimere tutta la mia indignazione verso quegli elementi dei gruppetti che il 12 dicembre a Roma hanno colpito un nostro compagno della Federazione. Essi si definiscono di sinistra, ma in realtà sono capaci soltanto di attaccare il nostro partito* »); Cesare PAVANIN, Lendinara (« *Il governo, con l'aiuto dei tre sindacati, deve assolutamente effettuare un rigoroso controllo sui prezzi dei generi alimentari, che continuano a subire vertiginosi aumenti, colpendo severamente gli speculatori e gli accaparratori* »).

Pietro CORDELLA, Circolo « Di Vittorio », Oppeneimer Landstrasse 63, 6000 Frankfurt (« *Vorrei ringraziare tramite l'Unità tutti gli addetti dei novanta comuni dell'Umbria che hanno tempestivamente risposto alla nostra lettera con la quale comunicavamo la costituzione in Germania federale di una "Famiglia umbra". Questo ci permetterà di entrare in contatto con tutti i nostri corregionali per portare avanti le nostre richieste* »); Lois HINORTNAS, Bologna; Antonio E., Napoli (in una lunghissima e documentata lettera denuncia gli assurdi criteri in cui si fanno i concorsi per conto del ministero delle Finanze: « *Sono passati più di quattro anni dalla prova scritta, è passato più di un anno da quando ho superato la prova orale; nell'aprile del '73, infine, mi è stato comunicato d'aver vinto il concorso, ma finora non sono stato chiamato in servizio* »).